

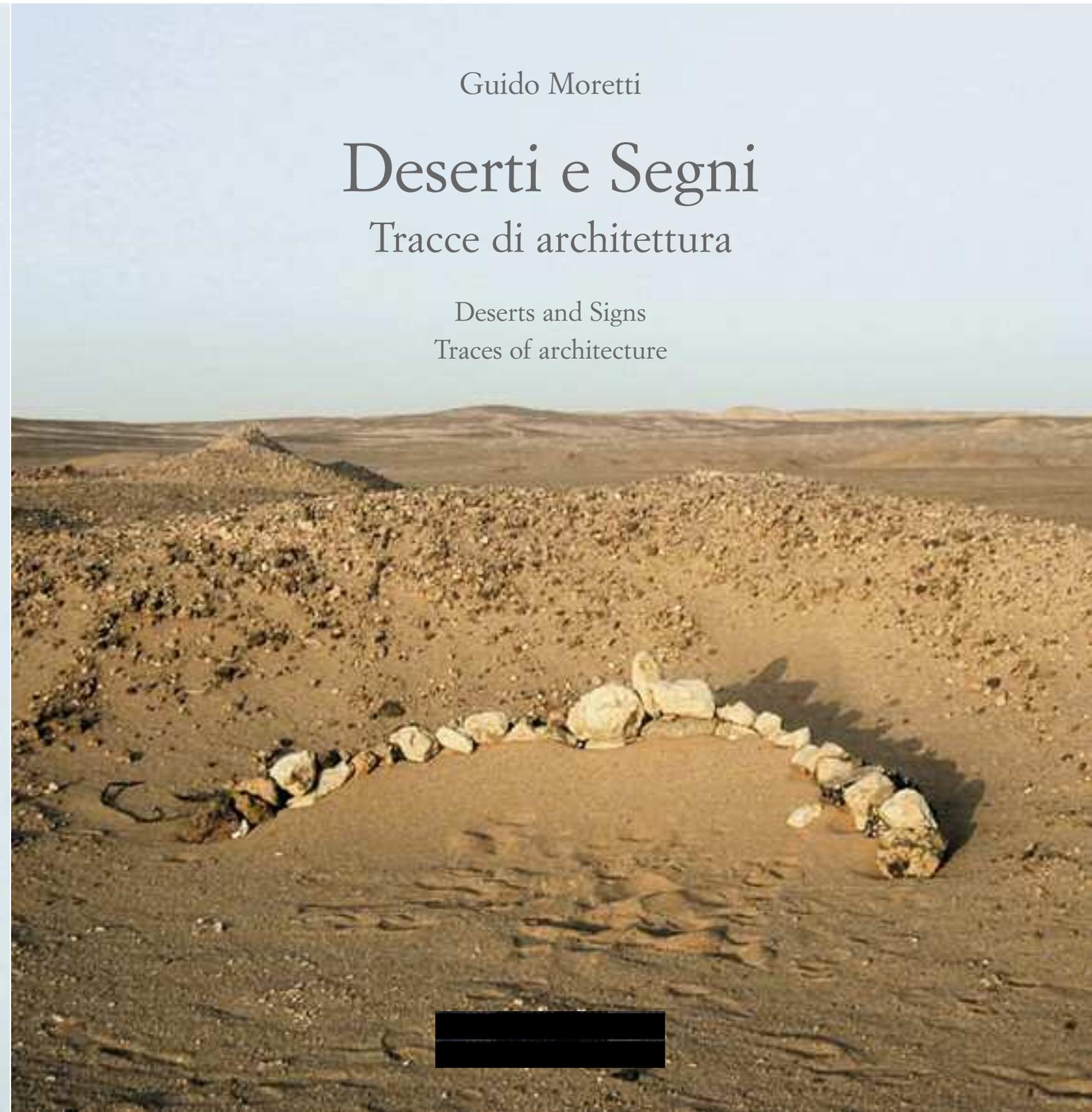


Guido Moretti

Deserti e Segni

Tracce di architettura

Deserts and Signs
Traces of architecture



TIPOARTE



TERRITORIO E AMBIENTE

Guido Moretti

Deserti e Segni

Tracce di architettura

Deserts and Signs
Traces of architecture



Edizioni Tipoarte - Bologna

Deserti e Segni - Tracce di architettura nasce nell'Anno Internazionale dei Deserti e della Desertificazione per offrire un piccolo contributo ai grandi temi che l'UNESCO ha voluto porre all'attenzione di tutto il mondo. Il libro, come una sorta di ampio catalogo ragionato, fa anche riferimento alla mostra di fotografie dell'autore, curata da Daniela Facchinato Image Gallery in occasione della presentazione del volume *La Casa di Hatra* di Guido Moretti e Donata Bori, Edizioni Tipoarte, Bologna.

Per la pubblicazione sono stati utilizzati fondi della ricerca "Uso delle risorse ambientali nella formazione dell'habitat e del paesaggio in differenti ecosistemi territoriali" responsabile prof.sa Anna Barozzi, Dipartimento di Architettura e Pianificazione Territoriale dell'Università di Bologna.

Deserts and Signs - Traces of Architecture revisits and broadens the themes of "Deserts and Signs", photographs by Guido Moretti, curated by Daniela Facchinato Image Gallery. The exhibition was held in Bologna in May/June 2005, and on this occasion the volume *La Casa di Hatra* by Guido Moretti and Donata Bori, Edizioni Tipoarte, Bologna, was presented.

Publication of the volume was made possible thanks to funding for the research project "Uso delle risorse ambientali nella formazione dell'habitat e del paesaggio in differenti ecosistemi territoriali" directed by Prof. Anna Barozzi of the Department of Architecture and Territorial Planning at the University of Bologna.

Per il contributo alla pubblicazione si ringrazia:
We also wish to thank:

Regione Emilia Romagna - Presidenza dell'Assemblea Legislativa
Provincia di Reggio Emilia
Comune di Castelnuovo ne' Monti (RE) - Assessorato alla Cultura, Assessorato all'Ambiente
Comune di Poviglio (RE) - Assessorato alla Cultura e alle Scuole dell'Infanzia
Comune di Sant'Ilario (RE) - Assessorato alla Cultura
Ecoistituto delle Tecnologie Appropriate (Cesena)
ICF Trading Bologna SpA

Con il patrocinio del Centro UNESCO di Bologna, membro della Federazione Mondiale Associazioni Centri UNESCO.

© 2006 Tipoarte Industrie grafiche - Ozzano Emilia (Bologna)
Prestampa : Belle Arti - Quarto Inferiore (Bologna)
Direzione editoriale: Guido Moretti
Progetto grafico, fotografie e disegni (escluse pagg. 74-77): Guido Moretti

Ai popoli di tutti i deserti

All people of all deserts



*Il deserto sottrae
in modo semplice e grandioso*

*The desert subtracts
simply and grandiosely*

D. Facchinato

Tout comme la géographie engendre l'histoire, le relief et le climat ont produit, partout où la vie de l'homme a eu à se manifester plus ou moins durablement, le signe architectural.

On sait à quoi le mot architecture réfère spontanément: à l'édifice, sommaire ou grandiose, dont la multiplicité fait la ville ou le bourg; à ces immeubles d'aujourd'hui qui, émergeant de la terre, semblent prendre d'assaut le ciel et dont l'homme fait ici et là son gîte, ou son lieu de travail.

Il en a toujours été ainsi .En tous lieux, en tous temps.

Il est des lieux pourtant réputés inhabités ou, à tout le moins, inhabitables: ce sont les déserts. Le plus grand et le plus beau parce qu'il recèle l'un des beaux patrimoines de l'humanité est le Sahara. Qu'est - ce que le signe, ou la trace architecturale? Pour bien le savoir, il faut avoir le privilège d'être architecte. Je ne me hasarderai pas donc dans cette voie; cela d'autant qu'un architecte, un grand architecte, a fait de cette expression le titre de l'ouvrage que vous avez entre les mains.

Guido Moretti est architecte. Professeur à l'Université de Bologne, en Italie, il a une passion partagée par beaucoup aujourd'hui: le Sahara...

Le voici engagé un jour dans la patiente recension des lieux où, dans le désert, il y eut architecture.

Puis voici Guido Moretti, épris, sillonnant sa passion et confisquant au temps volatile, par la magie d'un appareil photographique, quelques admirables témoignages sur les mosquées du désert, les portes de ses ksours, celles aussi de ces demeures sobres du Sahara.

Et, par la photographie servie avec un talent admirable, Guido Moretti semble faire dire à ce qui perdure encore (traces architecturales de mosquées, de ksours d'édifices maraboutiques, ou le lieux de prières): « j'ai existé, j'existe encore. Dans le désert, j'existe toujours... ».

L'architecte a pour métier de donner à la présence de l'homme une permanence grâce aux édifices qu'il conçoit.

Guido Moretti, architecte mais aussi amoureux du désert, fait ressurgir pour nous dans cet ouvrage une autre permanence: celle qui fait face au temps.

Chérif Rahmani

Ambassadeur de l'ONU, Porte-parole pour l'Année 2006,
Année des Déserts et de la Désertification,
Ministre de l'Aménagement du Territoire et de l'Environnement de l'Algérie.

Come la geografia genera la storia, la morfologia e il clima hanno prodotto, ovunque la vita dell'uomo si sia manifestata più o meno durevolmente, la traccia dell'architettura.

Sappiamo a che cosa il termine architettura faccia naturale riferimento: all'edificio, semplice o grandioso, la cui moltiplicazione crea la città e il villaggio; o a queste costruzioni di oggi che, emergendo da terra, sembrano prendere d'assalto il cielo e di cui l'uomo fa la propria dimora o il proprio luogo di lavoro.

È stato sempre così. In ogni luogo, in ogni tempo.

E lo è per luoghi ritenuti inabitati o, comunque inabitabili: sono i deserti. Il più grande e il più bello perché cela uno dei più straordinari patrimoni dell'umanità, è il Sahara.

Che cosa sono i segni o le tracce di architettura? Per saperlo occorre avere il privilegio di essere architetto. Non mi avventuro per questa via: anche perché un architetto, un grande architetto, a fatto di questa espressione il titolo dell'opera che avete in mano.

Guido Moretti è architetto. Professore presso l'Università di Bologna, in Italia, ha una passione condivisa oggi da molti: il Sahara...

Allora eccolo impegnato nella paziente ricognizione dei luoghi ove, nel deserto, si riconosce architettura. E ancora, con passione trascinate e con la magia della macchina fotografica sottrarre alla volatilità del tempo queste preziose testimonianze sulle moschee del deserto, sulle porte degli ksours, oppure sulle più sobrie dimore del Sahara.

E, attraverso la fotografia impiegata con ammirevole talento, egli sembra far dire a ciò che qui ancora perdura (tracce di moschee, di ksours, di edifici marabutici di preghiera): « sono esistito, esisto ancora. Nel deserto, io esisto per sempre... ».

L'architetto ha per mestiere quello di dare alla presenza dell'uomo una permanenza, grazie agli edifici che concepisce.

Guido Moretti, architetto ma anche innamorato di deserti, fa rinascere per noi in quest'opera un'altra permanenza: quella che si pone di fronte al tempo.

Chérif Rahmani

Ambasciatore dell'ONU, Portavoce per l'Anno 2006,
Anno dei Deserti e della Desertificazione,
Ministro dell'Assetto del Territorio e dell'Ambiente dell'Algeria.

Il dono delle tracce

I documenti archeologici, anche se fossero i più chiari a prima vista e i più facili da interpretare, non parlano se non quando li sappiamo interrogare
Marc Bloch, Apologia della storia

*Quand, ainsi qu'un poète, il descend dans les villes
Il ennoblit le sort des choses les plus viles
Et s'introduit en roi, sans bruit et sans valets
Dans tous les hopitaux et dans tous les palais*
Charles Baudelaire, Le Soleil

Le cose sono lì, ma appunto il puro esser lì delle cose non le emancipa dal loro opaco stato di cose. Cosa, latino *causa*. Cause senza effetti. Che qualcosa sia effetto di qualcos'altro presuppone che vi si legga una relazione. Si può interpretare questa lettura, con Kant, come un vincolo del nostro intelletto, ovvero con Nietzsche, un esercizio della volontà di potenza, ma è comunque necessaria una attività, che dia un nome alle cose e ai loro effetti. Questa attività emerge nell'infinita proliferazione di comportamenti umani che ruotano attorno alle tracce di architettura, ai segni del deserto, ma s'incarna anche nel lavoro d'amore che questo libro testimonia. Il testimone deve essere presente, deve prestare attenzione, deve poter riferire. Nel caso di una testimonianza d'amore, tuttavia essa non prevede altro giudice che l'oggetto cui essa è rivolta. Nella testimonianza d'amore la posta in gioco è la gloria dell'amato. La meraviglia iconica di questi luoghi e segni del deserto esibisce la sua gloria. La passione ha lavorato, ha fatto suo l'amato. Esattamente nella forma speciale che ha l'amore di appropriarsi, cioè lasciando all'altro tutta la sua potenza. Prima potenza delle tracce è *la parola*, a loro concessa solo da chi le vuole conoscere a fondo. Seconda potenza delle tracce, *il silenzio*, la sola condizione che consente alla parola di non essere chiacchiera. Terza potenza delle tracce, *la transgressione del tempo*, qualcosa di cui bisogna dire che non fa appello alla memoria ma che, letteralmente, la genera. Dunque un silenzio sacro da cui emerge una parola profonda che ci regala una memoria, una nuova memoria. La memoria, come l'amore, bisogna meritarsela, quando ha lo statuto del dono. Guido Moretti, autore di questo lavoro generoso, l'ha meritata anche per noi. A lui si deve la gratitudine per il dono di queste tracce che non è facile dimenticare.

Stefano Bonaga

The gift of traces

Archeological documents, even the clearest and, at first sight, easiest to interpret, do not speak unless we know how to question them
Marc Bloch, Apology of History

*Quand, ainsi qu'un poète, il descend dans les villes
Il ennoblit le sort des choses les plus viles
Et s'introduit en roi, sans bruit et sans valets
Dans tous les hopitaux et dans tous les palais*
Charles Baudelaire, "Le Soleil"

Things are there, but precisely the simple being there of things does not emancipate them from their opaque state of things. Thing, *causa* in Latin. Causes without effects. The fact that something is the effect of something else presupposes that a relationship may be read therein. This reading may be interpreted, with Kant, as an obligation of our intellect, or, with Nietzsche, as an exercise of the will of power, but, in any case, an activity is needed, one that will give a name to things and to their effects. This activity emerges in the infinite proliferation of human behaviours that rotate around a trace of architecture, signs of the desert, but it is also incarnated in the labour of love that this book testifies to. The witness must be present, he must pay attention, he must be able to refer back. In the case of a testimony of love, nonetheless, this does not foresee a judge other than the object to which it is turned. In the testimony of love the stakes are the glory of the loved one. The iconic marvel of these places and signs of the desert exhibits its glory. Passion has done its job, it has made the loved one its own. Precisely in the special way that love has of appropriating, that is, by leaving to the other all of its power. The first power of traces is *the word*, allowed them only by he who wants to know them in depth. The second power of traces, *silence*, is the sole condition that allows the word to not be aimless talk. The third power of traces, *the transgression of time*, something which it must be said does not appeal to the memory, but that, instead, literally generates it. Thus, a sacred silence from which emerges a profound word that bestows us with memory, a new memory. Memory, like love, must be deserved, when it has the statute of being a gift. Guido Moretti, the author of this generous work, has deserved it for us, too. To him is due gratitude for the gift of these traces, that can hardly be forgotten

Stefano Bonaga



Tracce di architettura.

Architetture immateriali e, nello stesso tempo, segni fortemente materici.

Luogo e non luogo in architettura. Assenza di identità ed estraneità al proprio intorno definisce il non luogo. Luogo è invece là dove si manifesta la capacità di trasmettere il proprio portato di relazioni con il contesto, che sia natura, ambiente costruito, uomini o cose e, in generale, con la storia intrecciata di tutti questi elementi e dei loro infiniti legami.

Qui parliamo di luoghi di architettura, che si rivelano con tracce rarefatte.

Nel deserto per ogni manifestazione di vita risalta l'annientamento del suo intorno.

Quando si intensifica la luce cresce in egual misura la profondità della sua ombra.

Nel deserto l'uomo è presente con i suoi segni.

Segni millenari di vita sofferta, segni di aspra contesa con le forze sovrastanti di una natura ostile al massimo grado. E prove di profondi saperi che hanno condotto gli uomini di queste contrade a straordinari livelli di civiltà e di conoscenza.

Traces of architecture

Immaterial architectures and, at the same time, strongly material signs.

Place and non-place in architecture. Absence of identity and extraneousness to one's own surroundings defines the non-place. Place is instead where one can see the ability to transmit one's own bent for relationship with the context, be it nature, a constructed environment, men or things, and, in general, with the intertwined history of all of these elements and their infinite ties.

Here we speak of places of architecture, that are revealed by rarefied traces.

In the desert, for every manifestation of life, the annihilation of its surroundings stands out.

When light is intensified the depth of its shadows grows in equal measure.

In the desert man is present with his signs.

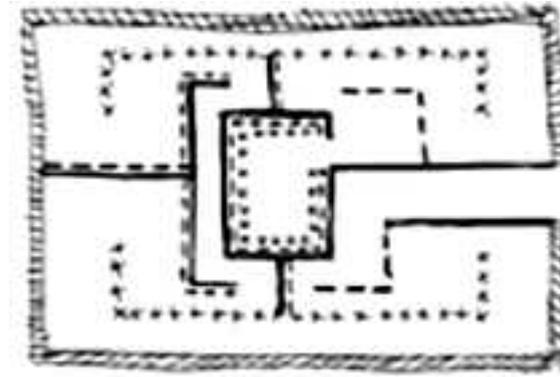
The millenary signs of a hard life, signs of harsh dispute with the impending forces of a nature that is hostile to the utmost degree. And proof of profound understanding that has led the men of these places to extraordinary levels of civilization and knowledge.



Astrazioni, ma anche concreti prodotti delle occorrenze del vivere. Solitari monumenti alla povertà e alla necessità o esili segni di preghiera, ma anche corale palinsesto di interdizione e di protettiva transizione. Sono le moschee del deserto nel Sahara settentrionale, gli stazzi per allevamento del popolo Saharawi, le porte dei granai fortificati nell’Africa mediterranea, i marabutti del Maghreb.

Come l’improvviso addensarsi di un campo di forze in un sistema isotropo, il segno dell’”enclos” devozionale ci rivela il passaggio dell’uomo negli sconfinati orizzonti sahariani, e la sua sosta. Segno che marca la separazione tra il mondo primigenio e selvaggio, come natura circostante o nemico in agguato, e il mondo costruito, l’ambito mentale e sociale disciplinato da regole.

Rimanda al recinto, allo spazio delimitato e protetto, che offre riparo e preserva dal male. Sono le stesse valenze raffigurative che definiscono l’*ortus conclusus*, il giardino segreto e fantastico cinto da un muro che, nel simbolismo medievale cristiano, rappresenta la virtù della castità e la stessa chiesa, come “paradiso-giardino”.



Abstractions, but also the concrete products of what is needed to survive. Solitary monuments to poverty and to need, or subtle signs of praying, but also choral palimpsest of restraint and protective transition. These are the mosques of the Northern Sahara desert, the folds of the Saharawi people, the doors of the fortified granaries of Mediterranean Africa, the Marabouts of Maghreb.

Like the sudden thickening of a field of forces in an isotropic system, the sign of the devotional *enclos* reveals man’s passing through the unconfined Saharan horizons, and his stopping. It is a sign that marks the separation between a primigenial and savage world, like surrounding nature or enemy in wait, and a constructed world, mental and social bounds disciplined by rules.

It refers back to the enclosure, to a circumscribed and protected space, that offers shelter and saves one from evil. These are the same figurative values that define *ortus conclusus*, the secret and fantastic garden surrounded by a wall that, in medieval Christian symbolism represents the virtue of chastity and the church itself, a “paradise-garden.”



Il paradiso come un giardino perfetto dove riconoscere la perfezione dell'Eden. Si tratta di un luogo particolare, dove la natura (al suo interno si trova sempre la rappresentazione di una fontana, di un pozzo o di un grande albero) diventa momento di contatto dell'uomo con Dio.

La riproposizione cristiana del "bosco sacro" è il luogo dove può compiersi la profonda ricerca interiore dell'uomo.

Nel Sahara, come l'acqua per le abluzioni rituali è sostituita dalla sabbia del deserto, così il muro che recinge l'hortus è sostituito da un semplice, orientato tracciato di pietre. La casa del Signore, la moschea, è nella mente di chi prega ma il suo luogo, archetipo essenziale e purissimo paradigma del fare architettura, è tracciato sulla sabbia del deserto.

Che tutto riduce, e anche la terza dimensione è ridotta al solo spessore della pietra, ma non cancella l'impronta lasciata dall'uomo, che in quel luogo è passato e sa di ritornarvi. Per riprendere il dialogo con Dio.

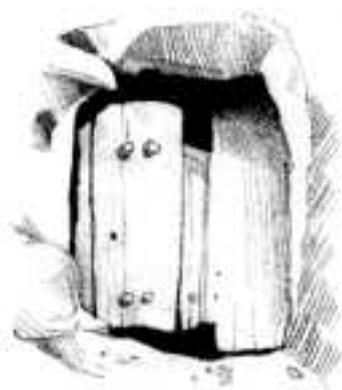


Paradise as the perfect garden when the perfection of Eden may be acknowledged. This is a special place, where nature (within it we also find the representation of a fountain, a well or a great tree) becomes a moment of contact between man and God.

The Christian reproposal of the sacred wood is the place where man's profound interior search may take place.

In the Sahara, just as water for ritual cleansings is substituted by the desert sand, so the wall that surrounds the *ortus* is substituted by a simple, oriented layout of stones. God's house, the mosque, is in the mind of he who prays, but its place, essential archetype and purest paradigm of the making of architecture, is traced on the sands of the desert.

That reduces all, and the third dimension, too, is reduced to the sole thickness of stone, but it does not erase the sign left by man, who passed through, and who knows that there he will return. To resume his dialogue with God.



Le piccole porte dei granai fortificati, avvolgenti costruzioni collettive a difesa delle scorte alimentari della comunità, dopo quelle dell'uomo sono opere del sole, del vento e della sabbia, che hanno solcato e rimodellato i legni di palma fino a trasfigurarli in simulacri di organi originariamente atti all'interdizione e alla transizione.

Piccole porte di buie cavità, ordinati e multiformi ripari di occhi primordiali che custodiscono queste poderose e ormai arcane forme di architettura. Sono frutto di pazientissima opera manuale che sfrutta le qualità dei pochi legni disponibili per la custodia delle scorte preziose, impiegando palma porosa e isolante per le tavole di chiusura e chiodature di legno, del duro legno di ulivo ricavato ai margini settentrionali del deserto, per il fissaggio dell'insieme.

In legno sono anche le serrature e i chiavistelli, raffinati meccanismi occultati agli sguardi, congiunzioni di opposti, geometrici disegni che si sposano tra le mani abili solo di chi ha autorità per varcare la soglia.



The small doors of fortified granaries, surrounding collective constructions to defend the community's food supply, after those by men are the works of the sun, of the wind and of the sand, that have sculpted and remodeled the palm wood until it is transfigured into images of organs originally with the purpose of interdiction and transition.

Small doors of dark cavities, neat and multiform shelters of primordial eyes that protect these mighty and by now arcane forms of architecture. These are the product of patient manual work that takes advantage of the qualities of the few types of wood available for the shelter of precious supplies, using porous and isolating palm for planks, and wooden nails made of that hard olive wood that can be found at the northern margins of the desert, assembling all.

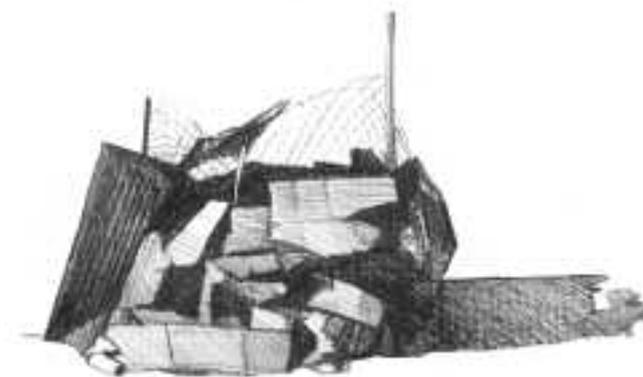
Also made of wood are the locks and the bolts, refined mechanisms hidden from view, the conjunctions of opposites, geometrical shapes that may be wed only by the able hands of he who has the authority to cross that threshold.



La naturalità del deserto è sabbia e pietra. Altri elementi sono dal deserto rapidamente consumati e ridotti a rifiuto. Resistono allora, corrosi, i ferri dei rottami di tutto quello che nel deserto è passato e lì si è fermato. Poi c'è l'agire dell'uomo che recupera, smonta, stira, spiana a semplice lamiera quello che era tanica, contenitore, fusto, cofano o altro. Da questo sterminato giacimento di nuovi materiali, sottratti al deserto e agli stentati consumi della società nomade sedentarizzata, prendono forma gli stazzi del popolo Saharawi, nel Sahara occidentale.

Sono recinti utilitari per ricoverare capre affamate e, più raramente, cammelli. Richiamano tumuli votivi e punteggiano da lontano i vuoti orizzonti di questi deserti. Solitari o in agglomerate famiglie che appaiono come villaggi di affilate architetture allegoriche.

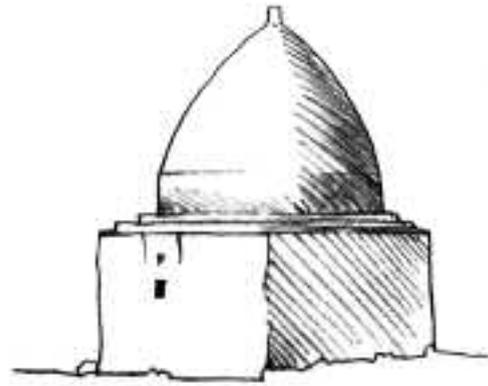
Ruvidi e discordi ammassamenti di avanzi, replicati e mai uguali, assemblati con disperata libertà costruttiva, sono reali segni d'arte sul territorio, arte povera, realmente povera, frutto di una sapienza faticosamente vissuta.



The naturalness of the desert is sand and stone. Other elements are by the desert rapidly consumed and reduced to waste. What resists, corroded, is the scrap-iron of all that has passed through the desert, and there stopped. Man's part in this means recycling, disassembling, stretching, flattening that which was a can, a container, a drum, a radiator boot, into simple sheet iron. From this endless deposit of new materials, subtracted from the desert and from the hard-earned consumption of a sedentarized nomad society, take shape the folds of the Saharawi people, in the Western Sahara.

These are utilitarian pens used to give shelter to famished goats and, although more rarely, camels. They recall votive mounds, and from afar they dot the empty horizons of these deserts. Solitary or in family agglomerates they appear like villages of sharpened allegorical architectures.

Rough and discordant amassings of waste, repeated and never the same, assembled with desperate freedom of construction, these are the real signs of art on the territory, poor art, truly poor art, the product of wisdom in a difficult life.



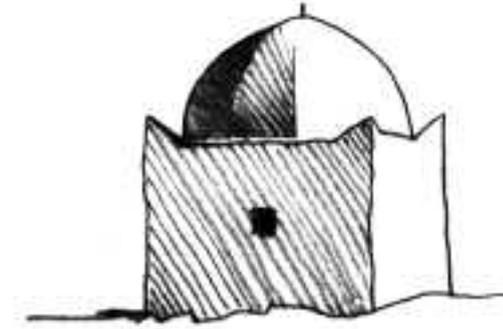
Brevi bianche pareti, o grigie di tempo, racchiudono resti di uomini che lì intorno hanno vissuto e lasciato venerata memoria di sé. Il niente del deserto trova forma per essere solida teca a chi un tempo ha tracciato sottili sentieri di bene tra aride rive. E ne conserva reliquia sotto cupole di pietra, cuspidi improvvisate nell'immensa, stupita volta del cielo. Sono i marabutti del Maghreb, consolanti presidi posti dagli uomini in forma di minuscole, preziose architetture di devozione, a guardia degli orizzonti vuoti dei deserti.

Attorno, recinto essenziale di sassi o semplice disegno di suolo battuto offerto alla sosta dei fedeli tra il cammino e il luogo santo, all'ombra di muri.

Fuori, il sole che acceca e soffoca. Dentro, tomba di legno, luce fioca, pavimento di sabbia tra incerti e consumati pilastri. Pendono stinte bandiere e festoni polverosi.

Da fori angusti e lucenti dissetano aliti d'aria inattesa. Ma ombra e frescura sono dovunque, sotto la cupola ricurva e tra i poderosi spessori murali.

Potrebbe essere sera, e c'è immensa pace.



Short white walls, or greyed with time, enclose the remains of men that in those surroundings have lived and left the revered memory of themselves. The nothing of the desert takes shape so that it can be a solid theca for those who at one time traced subtle paths of good amidst arid shores. And it preserves the relic under cupolas of stone, sudden points in the immense, astonished vault of sky. The Marabouts of the Maghreb, reassuring garrisons arranged by men in the form of miniscule, precious architectures of devotion, to guard over the empty horizons of the deserts.

All around, an essential enclosure of stones or the simple design of beaten ground offered to the stopping over of the faithful between the path and the sacred place, in the shadow of the walls.

Outside, the sun that blinds and suffocates. Inside, tombs of wood, dim light, floor of sand between uncertain and consumed pillars. Faded flags and dusty festoons hang. From narrow, bright holes, unexpected quenching breaths of air can be felt. But shadow and coolness are everywhere, under the curved cupola and among the mighty thickness of walls.

It could be night, there is immense peace.

Nella pagina a fianco:

La locandina della mostra di fotografie di Guido Moretti, a cura di Daniela Facchinato Image Gallery, con il testo di Daniela Facchinato.

On the opposite page:

The poster for the Guido Moretti photography exhibition, curated by Daniela Facchinato Image Gallery, with text by Daniela Facchinato.

Deserts and Signs

by Guido Moretti

Curator of the exhibit

Daniela Facchinato Image Gallery

The desert subtracts,

simply and grandiosely, colours, sounds, objects.

Like the work of an artist who labours to reduce until he achieves the absence of signs.

Moretti's photography, in its rigour,

evokes the silence of the desert, the suspension of time,

the awe before the enormous empty space.

And he leads us with human "pietas" to the traces of man, that of this desert and its harshness is a part.

Deserti e Segni

di Guido Moretti

a cura di

Daniela Facchinato Image Gallery

*Il deserto sottrae,
in modo semplice e grandioso, colori, rumori, oggetti.
Come in un lavoro di artista che opera per riduzione fino a giungere
all'essenza dei segni.*

*La fotografia di Moretti, nel suo rigore,
riesce ad evocare il silenzio del deserto, la sospensione del tempo,
lo stupore davanti all'enorme spazio vuoto.
E ci conduce con umana pietas sulle tracce dell'uomo,
che di questo deserto e della sua durezza parte.*





LE MOSCHEE DEL DESERTO

Nel Sahara Occidentale, in prossimità delle piste utilizzate dai nomadi per i loro spostamenti, si incontrano di frequente i "recinti devozionali", semplici segni di pietre disposte a terra in forme che racchiudono simbolicamente lo spazio della moschea. L'orientamento verso la Mecca e il *mirhab*, che ne indica la direzione, è rappresentato dalla pietra centrale di maggiori dimensioni o da un pinnacolo di pietre sovrapposte. Qui, come in tutte le zone aride e di penuria idrica, l'acqua delle abluzioni rituali è sostituita dalla sabbia.

THE MOSQUES OF THE DESERT

In the Western Sahara, close to the trails used by nomads, we often encounter devotional enclosures, simple signs of stones arranged on the ground in shapes that symbolically enclose the space of a mosque. The orientation is towards the Mecca, and the *mirhab*, indicating its direction, is represented by the central stone that is larger in size, or by a pinnacle of stones piled one on top of the other. Here, like in all of the arid zones where water is scarce, that which would be used for ritual ablutions is substituted by sand.















LE PORTE DEGLI KSUR

Nelle aree desertiche del Maghreb sono diffuse le costruzioni fortificate chiuse in se stesse e poste in posizioni dominanti: sono gli *ksur* - al singolare *ksar* - in cui il segno del recinto si è sviluppato in altezza, trasformandosi in massiccio elemento difensivo. Le originarie funzioni militari degli *ksur* di montagna si sono gradualmente trasformate in funzioni utilitarie, come granai collettivi, negli *ksur* di pianura. Le celle delle riserve alimentari, sovrapposte in ordini di due o più piani, sono chiuse da piccole porte in legno di palma.

THE DOORS OF THE KSUR

Spread throughout the desert areas of Maghreb are fortified constructions that are closed within themselves and situated in dominant positions: these are *ksur* - singular *ksar* - where the sign of the enclosure is developed upwards, so that it is transformed into a massive element of defense. The original military functions of the mountain *ksur* have been gradually transformed into utilitarian functions, like collective granaries, in the plains *ksur*. The cells used for food supplies, at two or more levels, are closed by small doors made of palm wood.

















GLI STAZZI SAHARAWI

Segno delle condizioni di vita della popolazione Saharawi, rifugiata da anni nei campi dell'Algeria sud-occidentale, gli stazzi dove si allevano pecore, capre e in qualche caso anche cammelli, sono realizzati con vario materiale di recupero, principalmente derivato dai fusti di carburante. In un territorio arido, sempre spazzato da venti sabbiosi e per questo privo di qualsiasi vegetazione, il nutrimento principale degli animali è costituito da scarti alimentari e da rifiuti di ogni tipo, e solo saltuariamente dalla fornitura di fieno in balle.

THE SAHARAWI FOLDS

A sign of the living conditions of the Saharawi population, who have for years taken refuge in the camps of Southwestern Algeria, the folds where sheep, goats and, in some cases, camels are bred are made of various types of recycled material, mainly derived from fuel drums. In dry territory, continually swept by sandy winds and for this reason deprived of any sort of vegetation, food waste and garbage of all sorts is mainly used to feed the animals; only occasionally are they given a bale of hay.





















I MARABUTTI

Marabutto il monaco-guerriero dell'Islam che viveva nel *ribat*, sorta di convento-fortezza. Nel Maghreb il termine indica il santo musulmano la cui tomba o mausoleo è divenuta oggetto di venerazione e di culto annuale e i cui discendenti sono considerati portatori naturali di *baraka* (speciale benedizione divina). I mausolei sono piccole costruzioni di forma generalmente cubica con copertura a cupola e muri di grande spessore in pietra o mattoni, dove si conservano i resti del santo e si radunano i pellegrini nelle ricorrenze del culto.

THE MARABUOUTS

The Marabout is the Islamic monk-warrior who lives in the *ribat*, a sort of convent-fortress. In Maghreb the term indicates the Muslim saint whose tomb or mausoleum has become the object of veneration and annual cult, and whose descendants are considered the natural bearers of *baraka* (a special divine blessing). The mausoleums are small, generally cubic constructions with dome-shaped covering and thick walls in stone or brick; the saint's relics are preserved here, and it is here that the pilgrims gather for the cult's celebrations.

















INDICE

Le moschee del deserto <i>The Mosques of the Desert</i>	pag. 18
Le porte degli Ksur <i>The Doors of the Ksur</i>	pag. 32
Gli stazzi Saharawi <i>The Saharawi Folds</i>	pag. 48
I Marabutti <i>The Marabouts</i>	pag. 68

“Da un silenzio sacro emerge una parola profonda che ci regala una nuova memoria”. È il dono delle tracce. Dedicato ai popoli di tutti i deserti, questo volume esce in occasione dell’Anno Inter-nazionale dei Deserti e della Desertificazione. Nel deserto che tutto sottrae, in modo semplice e grandioso, l’uomo è presente con i suoi segni. Segni millenari di vita sofferta, di aspra contesa con una natura ostile al massimo grado. Ma anche testimonianze degli alti saperi che hanno condotto gli uomini di queste contrade a straordinari livelli di civiltà e di conoscenza. Guido Moretti sembra far dire a ciò che qui perdura: “Sono esistito, esisto ancora. Nel deserto io esisto per sempre.”

“A sacred silence from which emerges a profound word that bestows us with a new memory.” It is the gift of traces. Dedicated to all peoples of all deserts, this volume is published on the occasion of the International Year of Deserts and Desertification. In the desert that subtracts simply and grandiosely, man is present with his signs. Millenary signs of a hard life, of harsh dispute with nature that is hostile to the utmost degree. But also testimonies of high learning that has led the men of these paths to extraordinary levels of civilization and knowledge. Guido Moretti sembra far dire a ciò che qui perdura: “Sono esistito, esisto ancora. Nel deserto io esisto per sempre.”

Prefazione di Chérif Rahmani

Ambasciatore dell’ONU, Portavoce per l’Anno 2006
Anno dei Deserti e della Desertificazione,
Ministro dell’Assetto del Territorio e dell’Ambiente dell’Algeria

In copertina:
Moschea del deserto a Rabouni - Tindouf (Algeria)
Foto di G. Moretti

Guido Moretti, docente di Progettazione Urbanistica all’Università di Bologna, si occupa di temi relativi all’ambiente costruito, agli insediamenti rurali e, in generale, ai paesaggi culturali, sui quali ha pubblicato numerosi lavori. Ha vissuto ad Algeri, dove ha fatto parte del gruppo incaricato del Piano di ristrutturazione della Casbah. Ha operato in vari paesi del Medio Oriente e dell’Africa con progetti di architettura, tra i quali è in corso la realizzazione di un centro polifunzionale in terra cruda per le donne Saharawi in Algeria. Ha svolto incarichi e consulenze per il Parco Nazionale dello Stelvio, il Parco Naturale Adamello Brenta, il Parco Naturale delle Alpi Marittime e il Servizio Foreste Demaniali della Provincia di Trento. Dal 2003 al 2005 è stato presidente della Commissione per la Qualità Architettonica e il Paesaggio del Comune di Bologna.

Guido Moretti teaches Urban Planning at the University of Bologna. He conducts research on themes related to the constructed environment, rural settlements and, in general, cultural scenery, on which he has written numerous publications. He has lived in Algeri, where he was a member of the group responsible for planning to restructure the Casbah. He has worked on architectural projects in several Middle Eastern countries and in Africas, and he is currently working on the implementation of a multifunctional centre in crude soil for the Saharawi women of Algeria. He has done work for the Parco Nazionale dello Stelvio, the Parco Naturale Adamello Brenta, the Parco Naturale delle Alpi Marittime and the Sevizio Foreste Demaniali della Provincia di Trento. Between 2003 and 2005 he was the President of the Board on the Quality of Architecture and Scenery for the City of Bologna.

Con Tipoarte ha pubblicato:

I Masi delle Valli di Peio e Rabbi.
Esiste un nome antico.
Vetrine Bolognesi.
Costruiamo il Maso.
100 di questi anni. Valle di Peio: società, economia e territorio in un secolo di trasformazioni (con F. Turrini).
Il patrimonio edilizio nel Parco Adamello Brenta.
Sorride l’Aurora (con F. Turrini).
La casa di Hatra. Uso delle risorse ambientali e climatiche nella tradizione abitativa mediterranea (con D. Bori).